

Maria, la madre di Gesù. Paradigma di fratellanza e dialogo interculturale e religioso

Fr. Stefano Cecchin, ofm*

Sommario: Introduzione - 1. Maria nella “Fratelli tutti”: una chiave di lettura francescana – 2. Maria la donna casa – 3. Maria e “la fratellanza” - Conclusione: l’impegno per una nuova mariologia

Introduzione

Maria, la madre di Gesù, è divenuta un “paradigma” antropologico di “madre per eccellenza”, “il simbolo culturale più potente e popolare degli ultimi duemila anni”¹, che segna la vita di molti popoli e che “è fondamentale per il “pensare” cristiano”². Si tratta, dunque, di una figura non marginale nel panorama del mistero salvifico³, anche solo «per il fatto che ha reso nostro fratello il Signore della Maestà e ci ha *ottenuto la misericordia*», come ricorda Bonaventura di Bagnoregio quando vuole motivare quell’indicibile amore con cui Francesco d’Assisi circondava la Madre del Signore⁴.

Per questo motivo, in sintonia con il famoso detto di Giovanni Damasceno (+750) - “nel termine Theotokos troviamo racchiuso tutto il mistero dell’economia salvifica”⁵-, la Chiesa ha compreso, riconosciuto e approfondito nei secoli il ruolo e la persona di Maria quale un piccolo

* Fr. Stefano Cecchin, membro della provincia di Sant’Antonio di Padova dei Frati Minori del Nord Italia, docente di mariologia presso la Pontificia Università Antonianum, è dal 2017 Presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale.

¹ A. GREELEY, *I grandi maestri della fede. Un catechismo essenziale*, Brescia 1978, p. 13.

² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti per il giovedì santo 1995*, in *L’Osservatore Romano* (8 aprile 1995) p. 4.

³ «[il concilio] ha posto in evidenza che la Madre del Signore non è figura marginale nell’ambito della fede e nel panorama della teologia, poiché essa, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, “riunisce in sé in qualche modo e riverbera i massimi dati della fede”»: CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*, n. 5. Cf. *Lumen gentium*, 65.

⁴ BONAVENTURA DI BAGNOREGIO, *Leggenda maggiore*, IX, 3.

⁵ GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa*, III,12, PG 94, 1028.

“universo”⁶, un “microcosmo”⁷, una “microstoria della salvezza”⁸, presenza “mirabile”⁹ in cui “s’aduna quantunque in creatura è di bontate”¹⁰, un compendio del mistero salvifico¹¹, anzi, la chiave stessa del mistero cristiano¹². Fu, infatti, alla conclusione del terzo periodo conciliare, il 21 novembre 1964, che il santo Papa Paolo VI affermò: «La conoscenza della vera dottrina cattolica su Maria costituirà sempre una chiave per l’esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa»¹³.

Era stato proprio il concilio ad aprire il cammino per una nuova comprensione della figura di Maria e a dare l’inizio per sviluppare una nuova mariologia, non più solo legata alla ricerca delle grandezze della “Madre di Dio”, che l’avevano resa quasi un modello “irraggiungibile”, ma finalizzata alla riscoperta di quei valori antropologici della donna di Nazaret che sono esemplari per la vita di ogni credente e di ogni seguace di Cristo.

In lei troviamo gli aspetti fondamentali che caratterizza il discepolo di Cristo, a partire dalla sua relazione dialogica con il Padre che la chiama alla missione di Madre del suo Figlio. La sua profonda intimità con l’agire dello Spirito Santo, che tutta l’ha riempita. La relazionalità unica, vissuta con quel bimbo, Verbo di Dio, che l’abita per i nove mesi della gravidanza, nasce da lei, cresce con lei in età, sapienza e grazia. Troviamo poi la sua relazione solidale con Elisabetta, la prima che, insieme al figlio Giovanni Battista, partecipa della ‘pienezza di grazia’ che la Vergine porta con sé e vuole donare agli altri. Solidarietà che manifesta anche a Cana quando fu attenta alla situazione dei giovani sposi: e in questo episodio, la serva del Signore, la prima che aveva ascoltato la Parola e l’aveva messa in pratica, indica ai servi quale è la soluzione giusta: «fate quello che vi dirà» (Gv 2,5).

Maria è la donna di fede, che avanza nella fede, che diventa modello

⁶ P. DE BÉRULLE, *Oeuvres complètes*, in PL 524-530.

⁷ MATILDE, *Rivelationes*, c. 42, Parigi 1513, p. 164.

⁸ S. DE FIORES, *Maria microstoria della salvezza. Verso un nuovo statuto epistemologico della mariologia*, cit., p. 8.

⁹ ANSELMO D’AOSTA, *Omelia* 52, in PL 158, 955.

¹⁰ DANTE ALIGHIERI, *Paradiso* 33,21.

¹¹ Cf. *Lumen gentium*, 65.

¹² R. LAURENTIN, *Maria chiave del mistero cristiano. La più vicina agli uomini perché la più vicina a Dio*, cit.

¹³ PAOLO VI, *Discorso di Paolo VI a chiusura del terzo periodo del Concilio Ecumenico*, AAS 56 (1964) 1015.

di fede. Così la troviamo ai piedi della croce, quando il vento oscuro del Calvario stava spegnendo le lampade di molti cuori. Quando i discepoli si nascondono, Maria è presente, la sua lampada continua a rimanere accesa, e per questo la troviamo ancora solidale con gli Apostoli nell'attesa dello Spirito Santo dopo la risurrezione.

Lei è la donna che aveva dialogato con Dio sin dal principio: «come è possibile?» (Lc 1,34); che si era fidata di Lui e con una libera e responsabile adesione aveva risposto: «eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). E da questo momento iniziò l'avventura più bella di tutti i secoli! Un'avventura a cui tutti sono inviati di unirsi, di viverla, seguendo le orme che Maria ha lasciato nei cuori di quanti, come lui, cercano il senso autentico della loro esistenza che non può essere vissuta senza la convinzione che Dio continua a camminare «con te» (Lc 1, 28).

Maria di Nazaret, vergine e madre, fedele compagna e amica di Gesù, sempre docile all'azione dello Spirito, è la “donna in relazione” che risplende come modello antropologico valido per ogni uomo e donna e per ogni cultura.

Questo articolo vuole dare solo alcune semplici tracce per iniziare una riflessione sulla dimensione mariana del concetto di fratellanza, legato anche al dialogo interreligioso, che ci viene proposto nella lettera enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco.

Maria nella “Fratelli tutti”: una chiave di lettura francescana

La figura e il pensiero di san Francesco d'Assisi sono stati d'ispirazione per due importanti documenti dell'attuale magistero pontificio: le lettere encicliche *Laudato si'* del 24 maggio 2015¹⁴ e *Fratelli tutti* del 3 ottobre 2020¹⁵; quest'ultima era stata preceduta dal *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza umana* (Abu Dhabi, 4 febbraio 2019)¹⁶.

¹⁴ FRANCESCO, *Laudato si'* lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano 2015.

¹⁵ FRANCESCO, *Fratelli tutti*, lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, Città del Vaticano 2020.

¹⁶ FRANCESCO-AHMAD AL-TAYYEB, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Città del Vaticano 2019.

Il santo assisiano viene generalmente associato all'ideale di vita contemplativa vissuta in armonia con la bellezza del creato percepito come una grande casa comune dove tutto è in relazione. La sua persona incarna la compassione per tutte le creature, una pace cosmica e quell'armonia che affratella tutti gli esseri. In effetti, Francesco è il santo per eccellenza che ha saputo fare della sua vita una contemplazione continua della "tenerezza di Dio". La sua sapienza è stata quella di aver "fatto esperienza" della somma bontà di Dio, il quale per amore del Figlio, generato dall'eternità nel suo grembo, ha creato tutte le cose per lui e in vista di lui (Col 1,16). Così che "quando venne la pienezza del tempo" (Gal 4,4) questo suo diletto Figlio venne a porre la sua dimora "in mezzo a noi" (Gv 1,14). Da quel momento la storia inizia un nuovo percorso guidato da Gesù che vive l'esperienza umana affinché l'uomo possa partecipare di quella divina.

Per conoscere il pensiero del santo di Assisi bisogna accostarsi principalmente ai suoi scritti¹⁷, pur non tralasciando le altre testimonianze e le biografie scritte in special modo da Tommaso da Celano (+1265)¹⁸ e da Bonaventura di Bagnoregio (+1274)¹⁹. In tutte, emerge come l'Assisiote aveva abbandonato tutto per seguire Gesù nella via della povertà, come ricorda anche papa Francesco²⁰. Quando però si parla di questa "sequela Christi" non si deve dimenticare che in essa vi è una dimensione mariana che corrisponde alla particolare "devotio Mariae" del santo assisiano²¹.

¹⁷ Per gli scritti utilizzeremo l'edizione critica: FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, a cura di Carlo Paolazzi, Grottaferrata 2009. Per gli scritti di Chiara e le altre fonti: cf. *Fonti francescane*, Padova 2011; *Fontes franciscani*, a cura di E. Menestò e S. Brufani, S. Maria degli Angeli - Assisi, 1995.

¹⁸ TOMMASO DA CELANO, *Vita prima*, in *Fonti francescane*, nn. 315-571; *Vita seconda*, in *Fonti francescane*, nn. 578-820

¹⁹ BONAVENTURA DI BAGNOREGIO, *Leggenda maggiore*, in *Fonti francescane*, nn. 1020-1255.

²⁰ PAPA FRANCESCO, *Strumenti di pace e non di distruzione. Alla messa in piazza San Francesco l'appello del Papa per il rispetto del creato e di ogni essere umano* (4 ottobre 2013), in *L'Osservatore Romano* 5 ottobre 2013, 8; *Video-messaggio del Santo Padre Francesco in occasione dell'ostensione straordinaria della Sindone di Torino* (30 marzo 2013): http://www.vatican.va/holy_father/francesco/messages/pont-messages/2013/documents/papa-francesco_20130330_videomessaggio-sindone_it.html; *Discorso nella Veglia di preghiera con i giovani nel Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro* (27 luglio 2013) in *Acta Apostolicae Sedis* 105 (2013) 659.

²¹ Gli studi di riferimento per l'esperienza mariana di S. Francesco sono: AGO L.M., *La «Salutatio Beatae Mariae Virginis» di San Francesco di Assisi*, Roma 1998; SCHNEIDER J.,

Egli, pur non avendo fondato un ordine con una esplicita caratterizzazione mariana, ci ha lasciato una chiave di lettura della sua vocazione quando scrisse le sue ultime volontà a Chiara. Quasi imitando l'ultimo atto di Gesù sulla croce, san Francesco rivela alla sua fedele seguace il suo progetto di vita, come se stesse emettendo una professione nelle mani della sua stessa discepola: «Io, frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima madre e perseverare in essa fino alla fine»²².

Alla fine della sua esistenza vuole testimoniare la ferma volontà di seguire perseverante l'esempio di vita che Gesù ha vissuto insieme con sua madre. Il Figlio di Dio ha avuto al proprio fianco una donna che, insieme a lui è divenuta il modello che Francesco vuole seguire.

Gesù e Maria, dunque, nell'antropologia francescana diventano il paradigma interpretativo di tutto il messaggio cristiano. Si tratta della comprensione, connessa ai primi capitoli della Genesi, dell'unità sostanziale dell'essere umano composto primordialmente di una unità che diventa poi distinzione e non contrapposizione. Dio divide l'umanità, l'Adam primordiale, in uomo (ish) e donna (ishà), così che la vocazione umana si realizza nella relazionalità e collaborazione tra maschile e femminile, tra uomo e donna. Dio aveva detto: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gn 2,18), perché l'uomo non può realizzarsi da solo! Ecco, allora, l'intima unione tra uomo e donna, che sono chiamati a ricomporre l'unità iniziale: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gn 2,24).

Questo evento genesiaco viene riletto dal pensiero francescano in chiave cristologica e mariologica. Gesù e Maria sono l'esempio di vita che Francesco vuole seguire e che addita come modello ai suoi seguaci. Si tratta di riconoscere la differenza tra uomo e donna ma nella reciproca complementarietà che li vuole uniti per realizzarsi nel progetto divino.

La donna, dunque, sta a fianco dell'uomo come Maria sta a fianco di Gesù. Il ruolo fondamentale della Vergine per Francesco è quello di es-

Virgo ecclesia facta. La presenza di Maria nel crocifisso di San Damiano e nell'Officium Passionis di san Francesco d'Assisi. Traduzione dal tedesco di M. Zappella (Biblioteca Mariana Francescana, 1), S. Maria degli Angeli-Assisi 2003; LEHMANN L., *La devozione a Maria di Francesco e Chiara d'Assisi*, in *“La Scuola Francescana” e l'Immacolata Concezione*, Città del Vaticano 2004, 1-55.

²² FRANCESCO D'ASSISI, *Ultima voluntas sanctae Clarae scripta*, 1; cf. *Regula s. Clarae* II, 25; VIII, 6; XII, 13.

sere “la casa, il palazzo, la dimora” di Cristo, che sintetizza nella felice espressione di “Vergine fatta Chiesa”.

Maria la donna casa

La figura di Maria si incontra nella lettera enciclica *Fratelli tutti*, al n. 276, quando papa Francesco scrive: «La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre. E come Maria, la Madre di Gesù, vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione».

Il papa ricorda che la Chiesa è una “casa”, perché è “madre”. Questa immagine ci riporta al racconto della creazione della donna del libro della Genesi: «Il Signore Dio plasmò [bnh=edificò] con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo» (Gn 2,22).

Il verbo ebraico *bnh* (*banah*), tradotto in greco con *oikodoméō*, significa “edificare” e suggerisce l’idea della costruzione di una “casa” (*oikos*). Per questo motivo, il giudaismo antico avevano inteso che Dio aveva creato la donna affinché fosse la «casa dell’uomo»²³. In natura, infatti, il bimbo viene concepito nel grembo della madre, qui viene custodito, protetto, alimentato sino al momento della nascita. E, come la casa è costruita e strutturata con ordine, così la donna è colei che aiuta l’uomo a condurre una vita ordinata e armoniosa.

Così la letteratura rabbinica ricorda che l’armonia di una casa è data dalla comunione di vita tra l’uomo e la donna: dove manca la donna non troviamo una vera casa²⁴.

L’armonia tra uomo e donna è data anche dal fatto che la donna è stata ricavata dalla stessa sostanza dell’uomo, dalla sua “costola” (*selah*), come riconosce l’uomo stesso: «essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna (*ishah*) perché dall’uomo (*ish*) è stata tolta» (Gn 2, 23). È questo il riconoscimento della pari dignità, di essere entrambi della stessa natura, capaci – insieme – di accogliere e trasmettere la vita.

²³ Cf. A. SERRA, *Miryam, figlia di Sion. La donna di Nazaret e il femminile a partire dal Giudaismo antico*, Roma 1997, 45-46.

²⁴ Cf. FILONE DI ALESSANDRIA, *De virtutibus* 19; *De specialibus legibus* 169-171; *In Flaccum* 89.

Una vita che nasce da quella terra che Dio aveva plasmato per creare l'umanità! La terra madre di tutti, dell'uomo e della donna, una terra che accoglie la vita tramite il soffio divino, senza il quale rimarrebbe solo materia inanimata. Realtà ricordata all'uomo dallo stesso Creatore: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!» (Gn 3, 19).

La terra madre diventa feconda grazie alla benedizione che Dio dona all'uomo e alla donna, che insieme rivelano l'immagine somiglianza divina (Gn 1,27) e insieme realizzano il progetto divino: «Siate fecondi e moltiplicatevi» (Gn 1, 28).

La donna, casa dell'uomo, è il tu dell'uomo che in lei incontra la sua distinzione e i valori dei ruoli che li uniscono per compiere il progetto divino.

Il racconto rivela un altro aspetto fondamentale: dopo averla edificata, Dio conduce la donna all'uomo (Gn 2,22). Si tratta della rivelazione della bellezza della donna fatta da Dio all'uomo, quasi che l'uomo non può comprenderla senza questa illuminazione divina. La donna non è il castigo degli dei, come in certe mitologie pagane²⁵, ma è il dono fondamentale di Dio affinché l'uomo possa realizzarsi nella storia.

Così, che dopo il peccato, troviamo ancora Dio che rivela il ruolo femminile nella storia. Al serpente dice: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gn 3, 15).

La salvezza dell'umanità è affidata così al ruolo di una donna che avrebbe concepito Colui che avrebbe vinto definitivamente il male e la morte. Ed è in questa maniera che la Chiesa ha letto le prefigurazioni di Gesù e Maria di cui tutto l'Antico Testamento ci parla nella previsione della loro venuta nella pienezza dei tempi (Gal 4,4), quel mistero nascosto nei secoli e rivelato in Cristo (Ef 3, 9; Col 1, 26) e con il quale abbiamo una nuova creazione, la riconciliazione di tutte le cose create e la partecipazione alla vita divina per mezzo di Gesù.

In questo progetto divino, la donna madre ha un ruolo fondamentale. Maria diventa il luogo dell'Incarnazione, dove Dio viene a dimorare, la casa!

Il pensatore russo Vissarion Grigor Belinskij (+1848) aveva notato che la civiltà europea, nelle sue molteplici divisioni, era alla ricerca di una

²⁵ Si può pensare al mito di Pandora: cf. A. CHIARINO, *Il mito di Pandora. L'ambiguità al femminile*, Roma 2020.

unità ideologica e giuridica. Da parte sua l'unica vera unità che avesse mai provato in casa sua era stata quella garantita dalla madre. Le divisioni e i conflitti sono generati dal voler chiudere le persone dentro le ideologie, mentre la verità che rende liberi la si può trovare solo nella casa fatta di persone vive di cui la madre è modello e immagine²⁶.

Così, la Vergine Maria, la casa di Dio tra di noi, rivela questa dimensione fondamentale per la vita umana. La sua docilità alla Parola di Dio è un paradigma incomparabile di umiltà: lei è la serva del Signore che ripone tutto in lui, che si fida e si affida solo a lui, che ama solo lui, che si dona totalmente a lui. In lei si crea un ambiente di simpatia nei confronti di Dio, di accoglienza, così che l'Altro si trova a casa sua, perché gli dà spazio, lo fa vivere. È come la terra che accoglie il seme, lo nutre, si allarga perché lui cresca, fino a quando non raggiunge la matura per poter uscire ed essere autonomo. Il Dio-uomo ha fatto questa esperienza in Maria. Anche lui, come tutti gli essere umani, è passato per il grembo di una madre. Per nove mesi la Vergine è stata la casa del Figlio di Dio divenuto uomo in lei e con la carne di lei.

Questo mistero-evento dell'incarnazione è stato contemplato e magnificato lungo tutta la storia della Chiesa dai grandi maestri e santi.

Dio è diventato nostro fratello nel grembo di una donna, e noi siamo diventati in quel grembo figli di Dio, perché fratelli di Gesù, il figlio di Maria. Ecco, allora, Maria intesa come casa-madre modello della Chiesa, che come lei deve essere casa e madre di tutti i fratelli di Gesù.

Ma, il riferimento di papa Francesco ci rimanda all'episodio della visitazione. Maria, dopo aver scoperto di essere amata da Dio, di essere stata scelta per essere riempita di lui, gravi di Gesù e ricolma dello Spirito Santo, non resta chiusa in casa. Non si mette allo specchio per ammirare la sua bellezza! Subito, dice il Vangelo, «si alzò in fretta» (Lc 1, 39). Qui viene usato il verbo participio aoristo: «ána-stásá» dal verbo «anistemi» che significa: il gesto, l'atto, l'azione di alzarsi in piedi e camminare con una attitudine di ricerca; oppure, l'intento di elevarsi da una condizione di non conoscenza alla ricerca di una conoscenza di ciò che manca per comprendere la propria esistenza (Lc 26, At 45); infine sappiamo che questo verbo è usato per la risurrezione di Cristo.

Ora Maria, che nell'incarnazione aveva già sperimentato la Pentecoste, perché lo Spirito Santo era sceso su di lei, e la potenza dell'Altissimo

²⁶ Cf. T. SPIDLICK, *Lezioni sulla Divinouumanità*, Roma 1995, p. 243.

aveva steso la sua ombra (Lc 1, 35), allo stesso modo che Gesù aveva promesso agli apostoli: «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni...» (At 1, 8), la troviamo diventare la prima evangelizzatrice. Lei diventa immagine della Chiesa che esce di casa, che piena di Dio, non può non aprirsi al mondo per annunciarlo a tutte le creature. Perciò è evidente che come Maria così deve comportarsi la Chiesa!

Maria e “la fratellanza”

Papa Francesco cita nuovamente la Vergine Maria al n. 278 della *Fratelli tutti*, quando dice: «Chiamata a incarnarsi in ogni situazione e presente attraverso i secoli in ogni luogo della terra – questo significa ‘cattolica’ –, la Chiesa può comprendere, a partire dalla propria esperienza di grazia e di peccato, la bellezza dell’invito all’amore universale. Infatti, “tutto ciò ch’è umano ci riguarda. [...] Dovunque i consensi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell’uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro”²⁷. Per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cf. Gv 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al “resto della sua discendenza” (Ap 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace».

Per molti cristiani il cammino di fraternità è caratterizzato da una madre che ha il nome di Maria (in ebraico: מִירָם Myriàm). L’etimologia di questo nome assume una interessante rilevanza. Lungo la storia vi sono state varie interpretazioni sul nome di Maria legate spesso ai tempi e alle culture in cui veniva interpretato. Ma è la Bibbia che ci orienta verso il suo significato originale. Il nome di Myriàm, infatti, si trova solo ed esclusivamente riferito a Myriàm (Es 15, 20.21; Nm 12, 1.4.5.10.15; 20, 1; 26,59; 1Cr 5,29; Mi 6,4), la sorella di Mosè e di Aronne (entrambi nomi di derivazione egiziana), figli di Amram e Iochebed (figlia di Levi), ebrei che vivevano in Egitto. Da qui, dunque, l’ipotesi più accreditata sull’origi-

²⁷ PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), n. 101, in AAS 56 (1964), p. 650.

ne della parola ebraica MRYM (Miryam o Maryam)²⁸. Nell'antico Egitto MR significava "amore", e MRY vuol dire "amato/a". Si trovano i nomi egizi "mry.t-imn" (merit-Amun) "amato/a da Ammon", oppure "mr.v.t-r" (merit-Re) "amato/a da Ra". Il nome di "amata/prediletta" sembra il più conforme da dare ad una bambina anche nei casi che sia una figlia unica o avuta dopo difficoltà (come la tarda età).

Un'altra suggestiva interpretazione vede nella grafia ebraica del nome MRYM la M(em) iniziale (in forma aperta) che significa "acque superiori", e la M(em) finale (in forma chiusa) che significa "acque inferiori", quasi che il nome di Maria possa significare l'unione tra il cielo e la terra. Questa unione era la speranza che viveva nel cuore dell'umanità secondo le mitologie del mondo antico.

La donna di Apocalisse, citata dal Santo Padre, cancellando tutte le mitologie pagane, è l'immagine della Chiesa Madre Maria che risplende nell'armonia dell'universo perché nel suo grembo, casa, conserva la vera luce del mondo, quella che illumina ogni uomo (Gv 1,9).

Da ciò sembra chiaro che il nome stesso della madre dei cristiani sia un nome che infonde amore, serenità, pace, unione. Maria è stata scelta per essere il luogo dell'incontro tra il cielo e la terra, la casa – come già abbiamo detto – del Dio che è venuto ad abitare in mezzo a noi.

In questo senso l'esemplarità di Maria ritorna alla luce quale madre universale, venerata in tutto il mondo, per la sua intima vicinanza con Gesù, il salvatore universale. Lei è la donna che fa parte del piano di salvezza con un ruolo unico e indispensabile²⁹: è la "Madre del Dio incarnato" e la "Madre del Redentore", unita al Figlio come collaboratrice, lungo tutto l'arco della sua vita e della sua opera³⁰. Ella vive la sua funzione materna ed il suo servizio di socia del Cristo in atteggiamento di fede, di obbedienza, di amore vissuto in modo responsabile e volontario, che ne fa un esemplare unico per tutta la Chiesa³¹.

Questo suo ruolo di "Madre universale", insegna il Papa, Maria lo ha

²⁸ Cf. S.C. LAYTON, *Archaic Features of Canaanite Personal Names in the Hebrew Bible*, E-Book 2018, p. 184.

²⁹ Cf. *Lumen gentium*, n. 55.

³⁰ Cf. *Lumen gentium*, nn. 55-59.

³¹ Cf. I. DE LA POTTERIE, *Maternità di Maria e maternità della Chiesa secondo la tradizione giovannea*, in *Il Salvatore e la Vergine-Madre. La maternità salvifica di Maria e le cristologie contemporanee*, Atti del 3° Simposio Mariologico Internazionale. Roma, ottobre 1980, Roma 1980, p. 279-280.

ricevuto “sotto la Croce”. È un dato logistico fondamentale: lei sta sotto, non sulla croce! Inchiodato sulla croce sta solo lui, il Figlio amato, che con il suo sangue sta generando una umanità nuova, un nuovo popolo. Con la sua morte, aveva profetizzato Caifa, «Gesù doveva morire per la nazione, e non per la nazione soltanto, ma anche per radunare nell’unità i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,51-52). Questa immagine dei “figli di Dio dispersi” si collega a quella della “maternità universale di Gerusalemme”³².

I “figli di Dio”, cioè l’intera umanità, sono dispersi dal maligno (Gv 10,12) che causa divisioni attraverso l’egoismo e la menzogna, con ideologie, pregiudizi, rivalità, interessi economici e di parte, ecc. La prima dispersione fu con il peccato originale, quando la prima umanità fu cacciata dal Paradiso e dispersa sulla terra: iniziò così quel lungo cammino che fu poi indirizzato da Dio stesso verso la ricerca della “Terra promessa”. Quale terra? Per il popolo ebraico la Terra era Israele, e il centro era la città santa, Gerusalemme, nel cui seno vi era il Tempio, l’abitazione di Dio.

Le profezie indicano Gerusalemme come la città-madre-casa che accoglie i suoi figli. Così Isaia si rivolge alla città dicendo: «Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio» (Is 60, 4). Ma questa città è chiamata anche ad accogliere il suo Signore che verrà per abitarla: «Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te» (Zc 2, 14).

Questa speranza messianica si è realizzata in Cristo, che è venuto nella sua città per adempiere la sua “ora”, per fondare un nuovo tempio e una nuova Gerusalemme³³.

Scrive il mariologo Aristide Serra: «Nell’Antico Patto, Sion-Gerusalemme era “la città del Grande Sovrano” (Sl 47, 3), era il trono regale di Yahwéh, re del suo popolo, poiché entro la sua cinta muraria (somigliante a un grembo) sorgeva il Tempio. Con l’avvento dell’Alleanza Nuova, la regalità di Yahwéh è trasferita al neonato Re-Messia, mentre il grembo e le ginocchia di Maria, sua Madre, divengono il trono naturale ove siede la Maestà regale del Bambino. Contemplata in questa dimensione, Maria

³² Cf. A. SERRA, *Maria presso la Croce. Solo l’Addolorata? Verso una rilettura dei contenuti di Giovanni 19,25-27*, Padova 2011, 212-218.

³³ Riguardo a Maria “nuova Gerusalemme” cf. SERRA, *Maria presso la Croce. Solo l’Addolorata? Verso una rilettura dei contenuti di Giovanni 19,25-27*, 212-234.

eredita il ruolo della Gerusalemme antica; ella diviene figura personificata della Nuova Gerusalemme, “Figlia di Sion”, cioè la Chiesa. E questa, ormai, la vera “città del Grande Sovrano” (cf. Sl 47, 3), ove si attua la regalità di Cristo (cf. Mt 21, 5). Varcando le sue soglie, tutte le genti possono ‘vedere’ e ‘adorare’ la Maestà del Cristo Signore (cf. Mt 2, 11 con 28, 17). Egli è Re del popolo di Dio (Mt 1, 21; 2, 2.6b)»³⁴.

La scena ci rimanda all’evento natalizio quando i pastori, dopo l’annuncio angelico, «andarono senz’indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia» (Lc 2,14); oppure quando i magi «entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono» (Mt 2,11). Sembra che gli evangelisti vogliano indicarci che il luogo dove si trova Gesù per essere adorato è in braccio a Maria, è nella Chiesa. Maria è la casa-luogo-chiesa dove Gesù è venuto per essere il salvatore universale, così che Maria è divenuta la madre di Colui che avrebbe donato la salvezza al mondo intero diventando nostro fratello. In questo senso, Maria ha generato il capo e le membra di Cristo, cioè anche la Chiesa. Per questo motivo, il Concilio Vaticano II ribadisce che la Vergine: «è veramente madre delle membra (di Cristo)... perché col suo amore ha cooperato a far nascere nella Chiesa i fedeli che di quel capo sono le membra»³⁵.

Così Gesù, il capo, dalla croce rivelerà a Maria la continuità e ampliamento della sua vocazione di madre che personifica la “città santa”, la “nuova Gerusalemme”, la Chiesa.

Nella scena del Calvario troviamo una madre e due figli: uno naturale e l’altro acquisito in quel momento. Quel “discepolo amato”³⁶ che stava sostenendo la donna desolata è stato interpretato come il tipo del discepolo amato, cioè di colui o di colei che accoglie e osserva la Parola di Gesù e la mette in pratica: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14, 21).

Questo discepolo diventa il modello di tutti i discepoli che possono entrare nella sfera familiare di Gesù solo se, come aveva fatto Maria, accolgono la sua Parola e la fanno diventare la loro vita. Solo così si può avere il dono della madre. Possedere Maria è garanzia di essere “discepolo amato” di Cristo.

³⁴ A. SERRA, *E c’era la madre di Gesù...* (Gv 2,1), Milano-Roma 1989, p. 32.

³⁵ *Lumen gentium*, 53.

³⁶ Cf. A. SERRA, *Maria a Cana e presso la croce*, Roma 1991, p. 104.

Dalle parole di Gesù si può comprendere come Maria sia intesa ora come la “madre-Gerusalemme-Chiesa”, cioè la nuova famiglia universale di Gesù. Questo si può dedurre dall’assonanza della frase espressa da Gesù alla madre: «Ecco il tuo figlio» (Gv 19,26), con le profezie rivolte a Gerusalemme per il ritorno dei figli dispersi che troviamo nella versione greca dei LXX di Isaia 60, 4: «Ecco i tuoi figli radunati insieme»; e di Baruc 4,37: «Ecco, ritornano i figli che hai visti partire, ritornano insieme riuniti dall’oriente all’occidente»; e Baruc 5,5: «Sorgi, o Gerusalemme, ... vedi [ecco] i tuoi figli riuniti da occidente ad oriente».

Maria può essere raffigurata simbolicamente nella donna-madre-Chiesa che raccoglie dentro le sue mura tutti i fratelli e sorelle del suo Figlio per renderli sempre più fratelli tra di loro. Il ruolo di Maria è quello della Chiesa, come ribadisce papa Francesco.

In conclusione: l’impegno per una nuova mariologia

Quanto sinora detto vuole mostrare alcuni aspetti su cui si è incamminata la mariologia a partire dalle proposte metodologiche suggerite dal capitolo VIII della *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II. L’itinerario percorso e gli stimoli provocati dal magistero di Papa Francesco con la lettera enciclica *Laudato sii*, il *Documento sulla fratellanza umana* e la lettera enciclica *Fratelli tutti*, ha condotto la Pontifica Accademia Mariana Internazionale a creare la cattedra “Maria via di pace tra le culture” e la “Commissione Internazionale Mariana Musulmano Cristiana”.

Sollecitati anche dalla rivista *National Geographic* che aveva dedicato tutto il numero di dicembre del 2015 a: “*Mary. The Most Powerful Woman in the World*”, dimostrando ancora una volta come la figura di Maria è intesa in varie culture come l’immagine della maternità umana che genera l’immediato sentimento dell’accoglienza, di amore, di amicizia, di pace, di protezione, di misericordia, ecc., si è visto opportuno rimettere in luce come la “casa di Nazaret” può essere sempre e per tutti una proposta di luogo simbolico della fratellanza umana: è il luogo dove Gesù è cresciuto in età, sapienza e grazie. Modello, dunque, dei valori che accomunano tutti gli esseri umani. Lo scopo di questa cattedra è quello di promuovere l’integrità della persona umana ponendo in dialogo le culture per una reciproca accoglienza e conoscenza, in vista di una collaborazione per la costruzione di una casa comune, che rispetti la proposta del papa sull’i-

deale di una unione del “genere umano”, che viene espressa con i concetti di “fratellanza/sorellanza” e di “amicizia sociale”.

Il termine fratellanza ci riporta ai legami familiari e ci ricorda che la casa comune è una grande famiglia. Ci ricorda che tutti abbiamo fatto una esperienza fondamentale, che è quella di essere stati concepiti, desiderati, amati, alimentati, cresciuti, nel grembo di una madre. Noi, che siamo stati plasmati dalla terra, quella terra che continua alimentarci con i suoi frutti e che ci permette di realizzarci con le sue risorse.

L’“amicizia sociale” ci riposta di nuovo alla figura di Maria che si mette velocemente in viaggio, quale Chiesa aperta al mondo e alle culture, Chiesa in uscita da sé stessa e dai suoi interessi personali o di parte, non per perdere o rimetterci ma per arricchirsi con gli altri. Bisogna guardare al mondo, alle creature, ai popoli, contemplando la bellezza di ogni cultura, di ogni espressione, di ogni razza e religione, che sono il nostro bene comune: tutto è dono di Dio per il bene di ognuno.

Quello che si deve evitare sono: «i nazionalismi chiusi, esasperati, aggressivi («In vari Paesi un’idea dell’unità del popolo e della nazione, imprigionata di diverse ideologie, crea nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale mascherate da una presunta difesa degli interessi nazionali»³⁷).

La “Commissione Internazionale Mariana Musulmano Cristiana” vuole mostrare come, sotto il manto di Maria, si deve riscoprire e difendere la Casa comune salvaguardando le differenze culturali e religiose, riconoscendone e valorizzandone le diversità non come contrapposte, ma nella conoscenza e nell’interazione, nel dialogo e nella collaborazione, nell’impegno per una “cultura del rispetto”. E tutto ciò deve partire dal dentro di noi, dalla disponibilità ad impegnarsi affinché il mondo diventi sempre più una “casa comune” a partire da noi stessi. È una chiamata alla conversione verso gli altri e verso il bene comune. Una chiamata rivolta a tutti, nessuno escluso, perché tutti devono lavorare insieme nella prospettiva che le varie culture possano convivere e migliorarsi lasciando che le nostre diversità ci cambino e ci arricchiscano.

L’Accademia Mariana, che come ricorda papa Francesco, sino ad oggi «ha accompagnato il Magistero universale della Chiesa con la ricerca e il coordinamento degli studi mariologici... attraverso la cooperazione con diverse istituzioni accademiche», dando «una chiara testimonianza di come la mariologia sia una presenza necessaria di dialogo fra le culture, capace di ali-

³⁷ *Fratelli tutti*, n. 11.

mentare la fraternità e la pace»³⁸, ha sempre cercato di valorizzare la “cultura del dialogo” nell’oggi della Chiesa e del mondo che sempre più sono segnati in modo irreversibile dalla multiculturalità e dalla multireligiosità della casa comune dove tutti siamo fratelli e sorelle.

Questo è anche il senso della mariologia oggi, che, per la sua dimensione inter e transdisciplinare, vuole continuare a sviluppare ancora di più questo dialogo tra fedi, religioni e culture nella direzione auspicata dal Magistero Pontificio³⁹, che volendola «sempre attenta ai “segni dei tempi mariani” che percorrono la nostra epoca»⁴⁰, intende allargare ulteriormente lo spettro di studio ad altre aree “sensibili” nel dibattito non solo epistemologico/teologico ma anche antropologico-sociale⁴¹ in vista di contribuire alla costruzione della fratellanza umana per la pace mondiale, della ecologia integrale, della “lotta alla criminalità”⁴², dell’“amicizia sociale” e della “new economy”, espandendo il potenziale e molteplice apporto legato alla figura di Maria, donna ebrea, cristiana, musulmana, paradigma per un nuovo modello di Casa Comune in cui vige il dialogo e la fratellanza. Ella, infatti, è colei che «vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace»⁴³.

³⁸ FRANCESCO, *Messaggio alle Pontificie Accademie* del 4 dicembre 2019.

³⁹ In ossequio alle indicazioni date da Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, la PAMI segue: la *via della verità*: per mezzo della ricerca scientifica cerca di comprendere sempre più il posto di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa e nelle culture; la *via della bellezza*: valorizza le espressioni del cuore umano che si manifestano attraverso il culto, le devozioni, i pellegrinaggi, l’arte, la letteratura, ...; la *via della carità*: mostra come l’affidarsi alla Vergine non si riduce ad uno sterile devozionismo, ma apre i cuori alle necessità dei fratelli e alla cura e salvaguardia della nostra “casa comune” (*Statuti peculiari-regolamento*, n.1.1).

⁴⁰ FRANCESCO, *Udienza ai Docenti e Studenti della Pontificia Facoltà Teologica Marianum*, 24 ottobre 2020.

⁴¹ Cf. FRANCESCO, *Veritatis gaudium* 4-5, costituzione apostolica circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche, dell’8 dicembre 2017, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.

⁴² Cf. FRANCESCO, *Messaggio al Presidente della Pontificia Academia Mariana Internationalis*, del 15 agosto 2020.

⁴³ *Fratelli tutti*, 278.

Riassunto: Maria di Nazareth, vergine e madre, fedele compagna e amica di Gesù, sempre docile all'azione dello Spirito, è la “donna in relazione” che risplende come modello antropologico valido per ogni uomo e donna e per ogni cultura. Questo articolo vuole dare solo alcune semplici tracce per iniziare una riflessione sulla dimensione mariana del concetto di fratellanza, legato anche al dialogo interreligioso, che ci viene proposto nella lettera enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco.

Parole chiave: fraternità, casa, dialogo

Abstract: Mary of Nazareth, virgin and mother, faithful companion and friend of Jesus, always docile to the action of the Spirit, is the “woman in relationship” who shines as an anthropological model valid for every man and woman and for every culture. This article intends to give only a few simple hints to begin a reflection on the Marian dimension of the concept of brotherhood, also linked to interreligious dialogue, which is proposed to us in the encyclical letter *Fratelli tutti* by Pope Francis.

Key words: fraternity, home, dialogue